

## Silvio Benedetto

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1965

Ogni uomo è un caso. L'artista lo è due volte, giacché ci pone anche il problema di interpretare, oltre che la sua presenza nel nostro mondo, le relazioni che egli istituisce col nostro mondo: relazioni che in un certo senso ci appartengono. Così l'artista ancor più che l'uomo esige che noi ci spogliamo dei pregiudizi e dei luoghi comuni, per quanto profondamente essi siano radicati nella nostra stessa ragione di esistere, e che per un tratto di percorso almeno, avanti di esprimere un giudizio nella forma più semplice, e forse più giusta, dell'adesione o della repulsione istintiva, noi gli stiamo accanto; indifesi di fronte a lui ed alla sua opera come lui è indifeso davanti all'alchimia del nostro gusto. Mi pare giusto fare questa premessa proprio davanti alle opere di Benedetto che, appunto, arrivano davanti allo spettatore carichi di una loro violenza spavalda, quasi che fidassero sulla forza della bravata per romperne le difese, e perciò lo collocano in una situazione di allarme e di difesa mentre poi, dopo che è passato quel primo turbine formalmente impetuoso e pieno, appena l'immagine, che sembra sempre lanciata all'assalto, all'offensiva si potrebbe dire, si deposita nel suo spazio esatto, lo spazio della finzione su due dimensioni e si acquieta, come deve acquietarsi nella visione dell'artista dopo lo slancio creativo, affiorano in primo piano gli elementi di simpatia in una loro misura davvero patetica e umanissima, e si infittiscono, e nel gorgo vasto di una immaginazione orgogliosa introducono con ritmo sempre più ordinato i fenomeni di una vitalità autenticamente riguardata e sofferta.

Questo contrasto, che si riproduce vivacemente nello spettatore, è affatto naturale in un giovane che non ha ancora trent'anni; che è, dunque, ancora nella fase in cui prende coscienza dei mezzi di espressione congeniali, delle motivazioni poetiche dei propri atteggiamenti e dell'irrefutabile patteggiamento con la vita, confusa tra cronaca e storia, oppure semplice cronaca ai limiti, alle soglie della storia. La prepotenza e la spavalderia, accettate in tutto il loro turgore come elementi impliciti dell'apparizione delle immagini sullo schermo della fantasia e del linguaggio plastico, fanno parte, del resto, della natura e delle origini di Benedetto. È la violenza tipica dell'arte più schietta dell'America Latina, gesto e voce tuonante nella medesima folgorazione. E l'eloquenza tragica è gonfia di un Orozoco, di un Siqueiros; la "tentazione della brutalità" che le condizioni storiche e sociali della loro esistenza, sensibili soprattutto al peso ed alla sopraffazione che le cose e gli uomini subiscono, insinuano nella loro opera pittorica, murale o da cavalletto, che così diventa protesta, proclama, editto.



Silvio Benedetto – Bagnante n. 2 - 1965

La violenza istintiva di benedetto, quando egli è approdato quattro anni fa in Italia, si è lentamente pacificata attraverso le meditazioni d'amore sugli esempi dei grandi del nostro rinascimento, e già il fatto che invece dei manieristi preziosi e degli stregoni barocchi egli abbia scelto per certe sue felici interpolazioni l'esempio di Mantegna, fa capire che il pittore aspira spontaneamente all'ordine, alla frase civilmente educata, ad un sentimento dello spazio che, senza rinunciare, come vogliono le moderne antinomie e dicotomie, ad essere ed a sembrare, evolve, tenendo un occhio sempre puntato verso le regole classiche della struttura che è prospetticamente coordinata, e perciò è meglio qualificata a ricondurre i voli dell'immaginazione dentro le linee illusivo di un architettura abitabile. La radice latina della cultura formativa di Benedetto è semplicemente risorta a contatto con l'esperienza italiana, nel tempo stesso che quella ispanica, non meno profonda e fremente, ha ricoperto, percorrendo sino in fondo i suoi itinerari segreti attraverso l'orrore del vuoto, i valori drammatici della presenza scenica, il culto della morte come ombra portata della vita, l'altra sua componente fondamentale: sollecitata, questa, almeno in parte, dalla vicinanza e dalla suggestione dell'opera di Guttuso, cui alla prima occhiata si appaiono molti nudi e oggetti e interni di Benedetto.

Gli stessi moduli stilistici di Benedetto sembrano molte volte mediati attraverso la realistica lezione guttusiana; di quando questa, a sua volta, più scopertamente media e quasi volgarizza in un clima assolato, cioè meno intellettualistico e razionale, certe picassiane lezioni di "fugato" e di "conciato". Ma le immagini nella loro reale concretezza si distaccano subito da quei moduli e proprio, voglio anche dire, per un loro struggente carattere di "abitabilità"; che è ineffabile, forse e che, tuttavia, pur avvertiamo discendere intatta dalle partiture spaziali ai singoli frammenti della figurazione, ai singoli oggetti; sicché ognuno di essi, per modesto o banale che sia, ne è come illuminato e condizionato e, sotto il pungolo di una strumentalità che è generosa anche nelle sue frequenti divagazioni ed alterazioni, rivela l'interno impulso all'unità dell'azione, alla continuità della rappresentazione, alla perentoria cristallizzazione di idee e di sentimenti, nella trama di un tessuto grafico e cromatico che sembra non dover conoscere limiti ragionevoli alla sua bravura.

**Luigi Carluccio**